

alla volpe ed al cignale, e vide passare nella foresta le mute abbaianti di cani, e udí, al tramonto, il richiamo dei corni da caccia, la passione sopita gli si risvegliò ed egli si convinse che il lasciare due cavalli in pensione a Marina di Pisa, mentre ad Arcachon avrebbe dovuto servirsi di cavalli a nolo, sarebbe stata una imperdonabile sciocchezza.

Il risultato di questa convinzione fu che io dovetti partire per l'Italia qualche giorno dopo con svariati incarichi e non ultimo quello di riportare Kelubo e Mazzamoriello al loro signore, abbandonando Undulna per ragioni che ignoro.

La prima parte del viaggio si svolse normalmente; ma quando fui a Marina di Pisa, quando ebbi speso tutti quei danari che si spendono in viaggio e che rappresentano regolarmente il doppio dei fallaci preventivi, quando infine mi trovai quasi senza un soldo, le cose mutarono.

Fatti i conti piú rigorosi m'accorsi che non mi rimaneva che lo stretto necessario per varcare la frontiera coi quadrupedi ed arrivare, al massimo, a Nizza. Chiedere telegraficamente denari al Poeta sarebbe stato ingenuo da parte mia, specialmente mentre mi trovavo ancora in Italia. Portiamoli fino a Nizza, pensai, e poi qualche santo provvederà.

Il santo evocato fu il direttore dell'Hôtel Ruhl di Nizza, che per fortuna mi conosceva. Del resto, chi avrebbe negato credito ad un signore che aveva preso alloggio nel primo albergo della città, accompagnato da due cavalli da sella e da un palafreniere?

Infatti quel direttore non si stupí se non molto relativamente, quando, dopo due giorni di permanenza, gli dissi falsamente d'aver perso tutto quel che avevo a Montecarlo e d'aver bisogno urgente di mille franchi per pagare il conto e proseguire per Arcachon. Anzi me li diede subito e potei cosí arrivare finalmente a destinazione due giorni dopo.

D'Annunzio fu cosí giubilante di riavere i cavalli, che